
Brexit, le grandi aziende abbandonano Londra

Autore: Fabio Di Nunno

Fonte: Città Nuova

Il Regno Unito dice addio all'Unione Europea e numerose multinazionali lasciano il Paese provocando un rallentamento della crescita economica e la perdita di investimenti

Il **Regno Unito** ha già sofferto per la [Brexit](#) dal punto di vista politico interno ed internazionale, ma anche l'economia è un settore in crisi, indipendentemente dal fatto che l'uscita del paese dall'**Unione Europea** (UE) il prossimo 29 marzo avvenga nell'ambito di un accordo o in modo disordinato. L'**inflazione è aumentata** e la **fiducia dei consumatori è diminuita**, danneggiando il settore del commercio. Anche gli **investimenti delle imprese sono diminuiti drasticamente**, poiché le aziende hanno sospeso i propri piani a causa dell'incertezza sul futuro assetto della Gran Bretagna. Il Fondo Monetario Internazionale ritiene che il Regno Unito vedrà un rallentamento della crescita economica o, nel caso peggiore, una vera e propria recessione. Grandi aziende con respiro internazionale hanno già lasciato il Regno Unito o stanno considerando di farlo, poiché il paese rischia di lasciare l'**unione doganale** con l'UE da un giorno all'altro, con conseguenze disastrose. Tra tutte spicca **Airbus**, leader europeo nella produzione di aeromobili, che ha avvertito che potrebbe dover lasciare il paese se l'accordo con l'UE non andasse a buon fine. Il gruppo ingegneristico tedesco **Schaeffler** sta chiudendo due stabilimenti nel Regno Unito a causa dell'incertezza. **Diageo**, società che produce bevande come Smirnoff e Circo vodka, ha già spostato la produzione di vodka dalla Scozia a causa della Brexit verso l'Italia e gli Stati Uniti. **Smiffy**, storico produttore di costumi con sede a Gainsborough e Leeds da 120 anni, ha spostato la sua sede principale in Olanda. Secondo le stime di **Ukie**, associazione dei produttori di videogiochi, il 40% delle società di giochi con sede nel Regno Unito avrebbero deciso di lasciare la Gran Bretagna. E come non menzionare **Microsoft**. Ma anche **piccole e medie imprese britanniche** stanno considerando di lasciare il paese. Uno studio dell'Institute of Directors, che raggruppa i datori di lavoro, ha rilevato che il 16% delle imprese britanniche ha già dei piani di ricollocazione mentre un altro 13% sta facendo considerazioni analoghe. Inoltre, le aziende manifatturiere stanno accumulando enormi scorte di magazzino per prepararsi alla potenziale interruzione del commercio con gli Stati membri dell'UE, e non solo. Essendo **Londra una delle capitali della finanza globale**, finora all'interno dell'UE ma con un assetto finanziario peculiare, è ovvio che il settore finanziario sia quello maggiormente colpito dalla Brexit, coinvolgendo grandi realtà come **Goldman Sachs, Barclays Bank, Deutsche Bank e Lloyd's of London**, il più grande operatore assicurativo specializzato al mondo. La situazione di incertezza sull'entrata in vigore dell'accordo Brexit ha fatto sì che molte **banche e società finanziarie** abbiano aperto nuove sedi o spostato il fulcro della loro attività in altri paesi europei, in modo da garantirsi piena operatività nel mercato europeo: Dublino, Lussemburgo, Francoforte e Parigi sono state le destinazioni più popolari. La società di consulenza Ernst & Young ha stimato che il flusso di capitali che ha lasciato la Gran Bretagna sia di **circa mille miliardi di dollari** e che questo rappresenti solo il 10% del settore bancario e finanziario presente sull'isola, mentre molte società non hanno ancora rivelato i propri piani. Tutti sono consapevoli che per le società finanziarie una Brexit disordinata sarebbe un incubo, rendendo impossibile per i cittadini europei continuare a fare affari nel Regno Unito e per quelli esterni accedere al profittevole mercato europeo attraverso Londra. Inoltre, il **settore dei servizi finanziari** impiega **2,2 milioni di persone** in tutto il paese e contribuisce al **12,5% del PIL**, generando solo di tasse circa 100 miliardi di dollari, secondo i dati della City of London Corporation. D'altronde, tutto questo comporta l'**opportunità per altri Stati membri dell'UE di attrarre investimenti e creare nuovi posti di lavoro**. Milano è una piazza finanziaria importante che potrebbe ritagliarsi uno spazio in questo contesto, ma l'incertezza politica, l'eccessiva burocrazia, l'elevata tassazione e i lunghi tempi della giustizia sono un disincentivo per

gli investitori stranieri.